



L'URSS ha 40 anni

la politica estera
sovietica
per la pace
e la coesistenza

L'URSS ha 40 anni

La politica estera sovietica per la pace e la coesistenza

IN COPERTINA: *Sui muri di Pietrogrado appare, il 9 novembre 1917, il manifesto con il Decreto sulla pace, votato la notte precedente dal Congresso dei Soviet (quadro del pittore Segal).*

La nascita di una nuova politica estera

La Rivoluzione socialista d'ottobre non segnò soltanto il crollo del sistema capitalistico in Russia e la conquista del potere da parte della classe operaia alleata ai contadini, ma rappresentò anche una rottura radicale con gli obiettivi ed i metodi del capitalismo nel campo dei rapporti internazionali.

Il primo decreto del governo sovietico, promulgato l'8 novembre 1917, all'indomani della vittoria della Rivoluzione, fu il Decreto sulla Pace (1). L'Europa era preda da quasi cinque anni di un conflitto che aveva causato milioni di morti ed aveva distrutto ricchezze ingenti. L'appello del governo sovietico invitava tutti i governi e tutti i popoli a porre immediatamente fine alla guerra, ad intavolare negoziati per concludere una pace giusta e democratica, ossia senza pagamenti di riparazioni, senza annessioni di territori altrui, dando invece ad ogni nazionalità il diritto di decidere liberamente della propria sorte. Era il primo serio

(1) Vedi il testo in Appendice.

tentativo di far cessare il conflitto mondiale, ma era, in pari tempo, anche la espressione di quella che sarebbe stata da allora in poi la linea fondamentale di tutta la politica estera sovietica. « In contrasto con la vecchia società — aveva scritto Marx riferendosi alla politica estera dei futuri Stati socialisti — caratterizzata da sconvolgimenti economici e da continue follie in campo politico, la nuova società socialista avrà come suo indirizzo fondamentale la pace, poichè ognuno dei paesi socialisti avrà una sola forza dirigente, il lavoro ».

Non avendo ricevuto risposta al suo appello dai governi interessati, il 21 novembre il governo sovietico inviava una nota alle maggiori potenze perchè avviassero immediatamente trattative per un armistizio. Un'altra nota veniva inviata a tutti i paesi neutrali per invitarli a svolgere un'azione mediatrice per la cessazione del conflitto. Contemporaneamente venivano pubblicati a Mosca i testi degli accordi segreti che la diplomazia zarista, spesso in combutta con altre forze imperialistiche, aveva imposto ai paesi del Medio Oriente (specialmente Persia, Turchia e Afganistan) e degli accordi segreti con le potenze occidentali. La « diplomazia segreta » veniva ripudiata radicalmente, e il governo sovietico si impegnavo a condurre tutte le trattative, di qualsiasi genere e con qualsiasi paese, alla luce del sole.

Le potenze occidentali, che non volevano una pace giusta e democratica in Europa ma semplicemente il massimo di vantaggio da un'eventuale capitolazione tedesca, ignorarono le proposte sovietiche. L'URSS fu così sola a trattare con la Germania, e le trattative, fra ostacoli d'ogni genere, si

conclusero il 3 marzo 1918, con la pace di Brest Litovsk. Se i governi occidentali avessero seguito l'esempio sovietico, la prima guerra mondiale sarebbe finita un anno prima e si sarebbero evitati molti degli errori e delle ingiustizie che dovevano rendere così instabile nel dopoguerra lo scacchiere politico europeo e creare il terreno per il secondo conflitto mondiale. Ma le potenze capitalistiche che volevano portare la guerra alle sue conseguenze estreme, accusando l'URSS di tradimento le si gettarono addosso con il proposito di ristabilire il dominio delle classi e dei gruppi politici reazionari sconfitti dalla Rivoluzione, e di imporre al popolo russo la continuazione di una guerra inutile.

Nella primavera del 1918 truppe inglesi e giapponesi sbarcavano a Vladivostock, seguite subito da distaccamenti americani, francesi e italiani, per unirsi ai reparti controrivoluzionari siberiani e avanzare verso occidente. Poco dopo truppe americane, inglesi, francesi, serbe e olandesi sbarcavano a Murmansk con l'obiettivo di marciare su Leningrado, mentre truppe francesi sbarcavano a Odessa e in Crimea, rinforzate da reparti romeni, ungheresi e polacchi e i tedeschi aggredivano l'Ucraina. Gruppi armati controrivoluzionari esistevano ancora in molte parti del paese, e davano vita a un'infinità di « governi » che le potenze interventiste si affrettavano a riconoscere. Quattordici furono i paesi che mandarono truppe contro lo Stato sovietico; eppure, dopo quasi tre anni di guerra, le forze di invasione dovettero battere in ritirata. L'aggressione imperialistica era sconfitta, lo Stato sovietico

aveva vinto la sua prima grande battaglia, aveva imposto al capitalismo la propria esistenza, aveva imposto la pace.

La normalizzazione dei rapporti con i paesi vicini

Battuto sul piano militare, l'imperialismo volle però isolare l'URSS per farla ugualmente cadere. Venne formulato allora il piano di un « cordone sanitario » da stendere attorno alla Repubblica dei soviet. Tuttavia, sormontando grandi difficoltà, il governo sovietico riuscì a realizzare progressi sulla via della normalizzazione dei rapporti con gli Stati vicini. Nel luglio 1919 il governo sovietico comunicò alla Cina che rinunciava volontariamente e interamente a tutti i privilegi che la Russia zarista aveva ottenuto in quel paese. Era il primo caso nella storia della cancellazione da parte di una grande potenza europea, di trattati imposti sulla base della ineguaglianza a un paese semicoloniale. Eguale rinuncia l'URSS sottoscriveva nei confronti della Persia, con l'accordo del 26 febbraio 1921. L'accordo, immediatamente successivo, stipulato con l'Afghanistan (28 febbraio 1921) fu il primo trattato di cooperazione e commercio, che l'URSS riusciva a concludere con un altro paese. Il 16 marzo dello stesso anno veniva firmato l'accordo con la giovane Repubblica turca, il primo atto di non aggressione stipulato tra l'URSS ed un governo non socialista.

La posizione internazionale dell'URSS andava così a poco a poco modificandosi, la esistenza del primo Stato socialista non poteva più essere ignorata. Le stesse potenze che nel 1915 avevano aggredito l'URSS furono costrette a levare il blocco

economico contro la Repubblica dei soviet, e ad allacciare i primi scambi commerciali. Il governo sovietico, intanto, veniva riconosciuto ufficialmente dall'Estonia (2 luglio 1920), dalla Lettonia (11 agosto 1920) e dalla Finlandia (14 ottobre 1920). A queste tre nazioni, che il regime zarista aveva lungamente oppresso, il potere sovietico aveva invece concesso il diritto di autodecisione, ed esse ne usarono per proclamare la propria indipendenza che il governo sovietico, a sua volta, accettò e garantì. Con il trattato di Riga, del 18 marzo 1921, l'URSS veniva riconosciuta anche dalla Polonia, e subito dopo seguivano i riconoscimenti ufficiali della Persia, dell'Afganistan, della Mongolia, della Turchia e della Cina. Il ghiaccio era ormai spezzato. Insistendo nella sua politica di coesistenza con gli Stati capitalistici, l'URSS riuscì a stipulare accordi (che prevedevano tutti il riconoscimento ufficiale del potere sovietico come rappresentante legittimo della Russia) con la Germania (23 aprile 1921), con la Danimarca (2 settembre 1921), con l'Austria (6 dicembre 1921). Accordi commerciali vennero firmati con la Gran Bretagna (16 marzo 1921), con l'Italia (26 dicembre 1921) e con la Cecoslovacchia (5 giugno 1922), accordi che furono in pratica un riconoscimento *de facto* del governo sovietico.

Il giovane Stato socialista vinceva così una seconda battaglia, non meno laboriosa e difficile, la battaglia della distensione e della normalizzazione dei rapporti con il mondo capitalistico sulla base del rispetto degli ordinamenti interni e degli interessi reciproci, sulla base della cooperazione economica e commerciale e della non aggressione.

« Chi avrebbe potuto pensare — si chiedeva Lenin al IX Congresso dei soviet, nel dicembre del 1923 — che una Repubblica socialista avrebbe potuto esistere nelle condizioni dell'accerchiamento capitalistico? Eppure, questo si è rivelato possibile sul terreno politico e militare, come è dimostrato inequivocabilmente dai fatti ». Nasceva, in questo modo, la tesi della coesistenza pacifica.

I primi passi della coesistenza pacifica

La base della coesistenza pacifica consisteva nel fatto che, indipendentemente dalle profonde differenze politiche e strutturali tra Stato socialista e Stati capitalistici, questi ultimi avevano un interesse concreto, immediato a sviluppare i loro commerci con l'URSS. Perciò una nota sovietica al Consiglio Interalleato (assemblea delle potenze vittoriose sulla Germania), inviata il 28 ottobre 1921, e con la quale si proponeva ai governi occidentali una sistemazione generale delle questioni relative alla pace ed ai debiti contratti con l'Occidente dai precedenti governi russi, ebbe un'accoglienza quanto mai favorevole. Il risultato fu che l'URSS venne invitata ufficialmente a prender parte alla Conferenza economica internazionale di Genova, che si svolse nella città ligure dai primi di aprile alla fine di maggio del 1922.

Commentando le prospettive della conferenza di Genova, Lenin tracciò questo quadro nel suo rapporto al XI Congresso del partito (27 marzo 1922): « Gli interessi più immediati, impellenti, pratici, di tutte le potenze capitalistiche, interessi che si sono nettamente manifestati in questi ulti-

mi anni, richiedono che il commercio con la Russia si sviluppi, si regolarizzi e si allarghi. E poiché interessi di tal genere esistono, si può discutere, litigare, scindersi in vario modo, è anche verosimile che si sarà indotti a separarsi, ma alla fine, tuttavia, questa necessità economica fondamentale si farà strada da sola ».

Ma non si trattava soltanto di stabilire normali rapporti economici con l'occidente capitalistico. Su mandato del governo sovietico, il suo rappresentante alla Conferenza di Genova, Cicerin, enunciò per la prima volta in un consesso internazionale quelli che erano i principii informativi della politica estera sovietica, e propose che anche gli altri paesi li accettassero o, per lo meno, li discutessero. Questi principii erano:

1) la collaborazione internazionale, basata sulla possibilità della pacifica coesistenza tra i due sistemi economici del capitalismo e del socialismo;

2) il disarmo e la messa fuori legge dei mezzi di distruzione in massa delle popolazioni civili;

3) il pieno e completo riconoscimento della parità di diritti per tutti i popoli, grandi e piccoli.

Vediamo già qui abbozzati i principii di quella sicurezza collettiva che sarebbe diventata in seguito il tema principale della politica estera sovietica, sicurezza che doveva risultare da un'accettazione sincera della pace e del rispetto dei diritti altrui da parte di tutti i governi.

Con tale intendimento, il governo sovietico convocò a Mosca nel dicembre 1922 la prima Conferenza per il disarmo, che costituì un primo tentativo di portare avanti la politica di sicurezza su scala europea. Le grandi potenze occidentali ri-

finitarono di parteciparvi (chiedevano come condizione la restituzione ai capitalisti dell'Occidente di tutti i beni che avevano in Russia, ed il pagamento di tutti i crediti che le banche occidentali avevano fatto alla famiglia imperiale del Romanov), ma vi presero parte alcuni paesi non socialisti — la Finlandia, la Lettonia, la Lituania, la Polonia — e questo fu già un successo della politica sovietica della coesistenza pacifica. Alla Conferenza venne approvata la prima Convenzione plurilaterale di non aggressione, che impegnava tutti i firmatari ad una rigida politica di neutralità e di non ingerenza negli affari interni degli altri paesi. Successivamente le stesse clausole sulla neutralità e la non ingerenza venivano incluse in nuovi accordi con la Turchia (17 dicembre 1925), con la Germania, con l'Afganistan e infine con la Persia (1. ottobre 1927).

La svolta di Rapallo e i trattati commerciali

La vera svolta nei rapporti dello Stato sovietico con i maggiori paesi capitalistici fu il trattato di Rapallo, stipulato fra l'URSS e la Germania il 16 aprile 1922. Lenin disse che le clausole del trattato di Rapallo (eguaglianza dei firmatari, normali rapporti diplomatici, concessione della condizione di « nazione più favorita » nelle relazioni commerciali, ecc.) rappresentavano il migliore esempio di quali dovevano essere i rapporti tra lo Stato socialista ed i vari paesi capitalistici. Il trattato di Rapallo stabiliva praticamente la coesistenza pacifica tra l'URSS ed una grande potenza occidentale e da ciò trassero vantaggio tanto la

URSS, che poté servirsi almeno in parte del potenziale industriale tedesco, quanto la Germania, che poteva trovare nell'URSS un ottimo cliente per i suoi prodotti. Il trattato di Rapallo spezzava in modo definitivo l'illusione di un « cordone sanitario » totale ed illimitato. E siccome i tedeschi fecero subito degli ottimi affari con l'URSS, altre potenze non tardarono a seguirne l'esempio. La Gran Bretagna riconosceva ufficialmente il governo sovietico il 2 febbraio 1924, seguita a breve distanza dall'Italia (7 febbraio 1924) e dalla Francia (28 ottobre 1924). Poco dopo venne il riconoscimento *de iure* anche da parte del Giappone e di altri paesi extra-europei come l'Arabia, lo Yemen, il Messico e l'Uruguay.

Gli anni dal 1926 al 1930 segnarono una notevole ripresa degli scambi commerciali delle potenze capitalistiche con l'URSS, scambi che fornivano il terreno per l'allacciamento di rapporti normali anche sul piano diplomatico. « L'esportazione ed importazione di merci — ebbe a dire Stalin a tale proposito in quegli anni — rappresentano la base più favorevole per accordi di tale genere. Noi abbiamo bisogno di attrezzature e macchine, di materie prime come il cotone, di semimanufatti, ecc., mentre i capitalisti hanno bisogno di smerciare questi prodotti. Ecco una base concreta d'accordo. D'altra parte i capitalisti hanno bisogno di petrolio, legname, prodotti agricoli e noi abbiamo bisogno di vendere questi prodotti. Ecco un'altra base d'accordo ».

E' caratteristico che, proprio in quegli anni, mentre una gravissima crisi economica si avvicinava a grandi passi nell'Occidente, gli scambi del-

l'URSS con il resto del mondo aumentarono in maniera sensibilissima. Dal 1929 al 1931 le esportazioni sovietiche aumentavano del 26 per cento, mentre tutte le esportazioni mondiali subivano una contrazione del 42 per cento. Nel 1931 l'URSS importava oltre il 30 per cento di tutto il macchinario da esportazione prodotto nel mondo capitalistico, e tale percentuale si avvicinò quasi al 50 per cento un anno dopo. In pari tempo, il 15 per cento del grano importato complessivamente da tutti i paesi capitalistici del mondo proveniva dall'Unione sovietica. Si può dire che non poche industrie capitalistiche, soprattutto inglesi e tedesche, si salvarono dal fallimento totale appunto grazie alla vendita dei loro prodotti alla URSS. L'URSS diventava così, già allora, un elemento di stabilizzazione dell'economia e del progresso, benché la sua produzione globale rappresentasse appena il 3 per cento di tutta la produzione mondiale. E anche in questo modo, sebbene indirettamente, l'azione sovietica dava un contributo eccezionale alla causa della pace.

L'azione sovietica per il disarmo

Come era già annunciato nell'appello per la pace dell'8 novembre 1917, il governo sovietico non trascurò mai di prendere in considerazione anche tutte quelle proposte altrui che potessero contribuire allo sviluppo pacifico dei rapporti internazionali.

Alla Conferenza di Genova, Cicerin aveva proposto una limitazione generale degli armamenti e la proibizione formale degli strumenti di guerra

? perché
non forte
follie?

ma bene?

in bilico.
perché? per gli
interessi
dei popoli?

M32

più barbari e distruttivi come i gas asfissianti, i bombardamenti aerei e le armi chimiche, da attuare mediante una Conferenza mondiale sul disarmo. L'idea venne però scartata da tutte le potenze occidentali e si volle escludere i rappresentanti sovietici perfino dai lavori della sottocommissione per il disarmo della Società delle Nazioni, con il pretesto che l'URSS non era membro di quell'organizzazione internazionale. L'URSS aveva chiesto ripetutamente di entrare a far parte della Società, sebbene non se ne nascondesse le insufficienze, ma la sua richiesta non era stata accolta. Finalmente, il 30 novembre 1927, Litvinov poté rappresentare l'URSS ai lavori della sottocommissione e proporvi un accordo di disarmo generale, che comprendesse l'abolizione di tutti gli eserciti di tutti i paesi. La proposta, che non mancò di suscitare favorevoli reazioni nell'opinione pubblica europea, venne respinta dagli occidentali come « pura propaganda ». Il delegato inglese sostenne che, poichè gli armamenti dei vari paesi erano a livelli diversi, occorreva prima procedere ad un riarmo, e che solo quando si fossero raggiunti livelli uguali per tutti, si sarebbe potuto parlare di « disarmo generale ». Il rappresentante sovietico, allora, avanzò una nuova proposta: riduzione immediata delle forze armate di tutti i paesi nella misura del 50 per cento per le grandi potenze, e da un terzo ad un quarto per le nazioni minori. Questa proposta si insabbiò però nei corridoi della conferenza per esser poi definitivamente respinta un anno più tardi.

Trascurando il valore reale delle proposte di Litvinov (soprattutto quella che avrebbe potuto

portare alla soppressione di tutti gli eserciti) e puntando esclusivamente su un preteso carattere « propagandistico » delle proposte stesse, le potenze occidentali lanciarono esse invece a scopo propagandistico, e ad insaputa del governo sovietico, il cosiddetto Patto Kellogg-Briand (2 febbraio 1928), in cui si affermavano nobili quanto generici principi di non aggressione e non ingerenza negli affari interni degli altri paesi. L'URSS, tuttavia, aderì immediatamente a questo Patto, e se ne avvale per compiere nei confronti di tutti i paesi confinanti un nuovo sforzo perchè accettassero il principio della non aggressione. A tale proposito venne pubblicato a Mosca (febbraio 1929) un protocollo ufficiale, con l'adesione iniziale della Polonia, della Romania, della Lettonia e dell'Estonia. Poco dopo il documento ricevette anche le firme dei rappresentanti della Lituania, della Persia e di Danzica. Tra l'URSS e tutti questi paesi si instaurava così un primo sistema di sicurezza collettiva, frutto dei lunghi sforzi sovietici, a cui invano s'era opposta la diplomazia segreta delle potenze occidentali. Nell'accordo con la Polonia, la URSS accettò anche la richiesta polacca di fornire informazioni militari, per dare all'altra parte contraente la più completa garanzia circa le intenzioni sovietiche.

Il problema del disarmo andava intanto assumendo sempre di più un aspetto di bruciante attualità. Con il massiccio appoggio del capitalismo americano, la Germania, più o meno legalmente, stava ricostruendo il suo potenziale bellico e la pace in Europa cominciava nuovamente a correre gravi rischi. Il consolidamento del regime fasci-

sta in Italia ed il profilarsi sempre più minaccioso del pericolo nazista in Germania, contribuivano a rendere l'atmosfera ancora più tesa e gravida di conflitti. Fu in questo clima che si riunì, il 2 febbraio 1932, la Conferenza del disarmo di Ginevra, alla quale venne invitata anche l'URSS, oltre agli Stati Uniti (anch'essi facenti parte della Società delle Nazioni). Ma la Francia non voleva disarmare e la Germania voleva riarmarsi: la Conferenza, pertanto, fallì. Dinanzi all'Europa si apriva un periodo estremamente critico.

L'URSS nella Società delle Nazioni

Il 10 settembre 1934 la Società delle Nazioni (con due sole astensioni e nessun voto contrario) votava a favore dell'ammissione dell'Unione sovietica.

Un positivo sviluppo era stato anche l'accordo di cooperazione economica stipulato tra l'URSS e la Francia il 29 novembre 1932. Inoltre, nello stesso mese, in America era stato eletto alla presidenza Franklin Delano Roosevelt, ed uno dei suoi primi atti di politica estera era stata la ripresa di trattative con l'URSS che sboccarono nel riconoscimento ufficiale del governo sovietico e nello scambio di ambasciatori (fine del 1933). Il miglioramento dei rapporti tra Francia, Stati Uniti e URSS, e l'ammissione di quest'ultima alla Società delle Nazioni segnarono senz'altro dei punti a favore della pace e della possibilità di far fronte alla minaccia di aggressioni fasciste. Ma questo non era certamente ancora sufficiente. Non bastava che l'URSS e le democrazie borghesi occidentali non

si facessero la guerra, occorreva anche che fossero d'accordo per impedire che essa scoppiasse.

Hitler era salito al potere nel gennaio del 1933. Due anni dopo ristabiliva il servizio militare obbligatorio, e nel marzo 1936 occupava militarmente la Renania. L'Italia fascista aggrediva nell'ottobre 1935 l'Etiopia, occupandola interamente. Il Giappone invadeva la Cina, installandosi nei suoi centri commerciali vitali. Nel luglio 1936 i fascisti italiani ed i nazisti tedeschi provocavano la guerra civile spagnola, nella quale poi intervenivano direttamente. Nel novembre 1936 tra Berlino e Tokyo veniva stipulato il Patto Anticomintern, con evidenti propositi aggressivi antisovietici, a cui l'Italia aderiva un anno dopo.

L'atteggiamento anglo-franco-americano verso le imprese del fascismo internazionale era sostanzialmente di connivenza. La Gran Bretagna, che non aveva esitato ad imporre la politica di « non intervento » in Spagna, permettendo così che la aggressione italo-tedesca fosse coronata dal successo, non aveva tardato molto a riconoscere di fatto persino l'annessione dell'Etiopia (durante il viaggio a Roma di Chamberlain). Il fascismo internazionale era considerato dalle diplomazie occidentali come il migliore strumento da utilizzare nella crociata antisovietica.

L'ingresso dell'URSS nella Società delle Nazioni, perciò, non poteva di per sé risolvere la grave crisi europea e internazionale, determinata dalle clausole ingiuste del Trattato di Versaglia e, soprattutto, dalla sempre esplicita pretesa della Germania e dell'Italia non solo di rivedere quelle clausole, ma di operare una ripartizione territoriale europea

ed extra-europea a loro beneficio. Di fronte a questi gravi pericoli, non più ipotetici, ma reali, l'URSS sviluppò in seno alla Società delle Nazioni un'azione instancabile in favore della pace e della sicurezza.

Essa insistette innanzi tutto perchè fosse data una definizione precisa ed inequivocabile della « aggressione », e perchè si stabilissero misure precise ed impegnative per tutti contro gli eventuali aggressori. Tre anni durarono le discussioni attorno a questo problema, senza che si potesse raggiungere un accordo. L'URSS voleva che contro gli aggressori si adottassero misure concrete e precise, compresa la costrizione militare. Gli occidentali, che non intendevano impegnarsi contro Hitler, volevano che la Società delle Nazioni si limitasse a una « condanna morale » o, al massimo, a sanzioni del tipo di quelle applicate contro l'Italia durante la guerra etiopica, una tesi che equivaleva in pratica a lasciar le mani libere agli aggressori.

La battaglia per la sicurezza collettiva

Quanto al problema della sicurezza, « da lungo tempo il governo sovietico — si diceva in una nota di Mosca del febbraio 1935 — è giunto alla conclusione che, resasi manifesta la impossibilità di attuare il disarmo totale nonchè la difficoltà di controllare e frenare gli armamenti, la reale minaccia di un sempre più vicino conflitto mondiale si può sventare soltanto con un sistema di patti regionali contenenti clausole di mutua assistenza tra quegli Stati che sinceramente desiderano che tale pericolo si allontani... Dall'impossibilità di lo-

calizzare una guerra accesa in un qualsiasi punto del continente deriva quel riconoscimento della generale interdipendenza nella preservazione della pace in ogni parte d'Europa». E Litvinov, dalla tribuna della Società delle Nazioni, continuava quasi quotidianamente a insistere sulla necessità della «sicurezza europea», a ribadire il concetto della «pace indivisibile».

L'intensa azione sovietica per la pace e la sicurezza generale quanto per singoli patti con altri paesi nel quadro di una tale impostazione riuscì a dare un risultato di grande importanza: il patto franco-sovietico di mutua assistenza, firmato il 2 maggio 1935. Era la prima (e ritardata) risposta a Hitler. Rimase purtroppo una risposta isolata, perché due mesi dopo Londra stipulò il suo primo patto con Hitler, il famoso «accordo navale anglo-tedesco», che dava via libera alla rinascita della flotta militare tedesca: fu quella la più grande vittoria diplomatica di Hitler dopo il patto con il Vaticano del marzo 1933. Nella stessa Francia le resistenze al patto franco-sovietico erano tutt'altro che trascurabili: basti pensare che il patto venne ratificato dal Senato francese soltanto un anno più tardi, dopo che Hitler ebbe occupato con le armi la Renania.

Viste le difficoltà di giungere ad un patto di sicurezza generale comprendente tutti gli Stati europei, l'Unione sovietica cercò di raggiungere lo stesso scopo anche attraverso patti «regionali», e il trattato con la Francia doveva essere il punto di partenza per un patto del genere nell'Europa occidentale. A tal fine, Mosca si fece promotrice di una «intesa orientale» che avrebbe dovuto unire

in un patto di non aggressione l'URSS, la Germania ed i paesi che si trovavano tra queste due potenze maggiori. L'obiettivo era di scongiurare una eventuale aggressione tedesca alla Polonia, alla Cecoslovacchia, agli Stati Baltici e all'URSS. Ma la Germania non ne volle sapere. Solo la Cecoslovacchia si dimostrò entusiasta del progetto e, alla fine, firmò un patto di mutua assistenza con l'URSS, il 9 giugno 1935.

Quando Hitler, avendo già inghiottito l'Austria e la Saar, chiese alla Cecoslovacchia i Sudeti, la Francia, che anche essa era impegnata a soccorrere la Cecoslovacchia in caso di aggressione, si affrettò ad annacquare di molto i propri obblighi verso il governo di Praga. L'URSS, invece, disse che avrebbe rispettato i suoi fino alle estreme conseguenze, cioè fino all'intervento militare contro la Germania, se la Francia avesse fatto altrettanto. Ma il governo di Parigi, dominato dalla figura del ministro degli esteri Bonnet, semplice esecutore della politica anticomunista degli ambienti di destra parigini e londinesi, fece sapere che non era assolutamente intenzionato a far fronte agli impegni. Vi fu un estremo tentativo di compromesso, con la proposta avanzata dagli americani il 26 agosto 1938 di tenere una conferenza internazionale. L'URSS, pur rendendosi conto della scarsa possibilità di successo dell'iniziativa, si dichiarò immediatamente pronta a prendere parte alla conferenza, pur di salvare l'integrità del territorio cecoslovacco. Ma quattro giorni dopo, segretamente, i capi di governo inglese e francese si recavano a Monaco per incontrarsi con Hitler e Mussolini, e per consegnare il loro alleato cecoslovacco alla Germania nazista. A

folleto
con lo
Germania

Cecoslovacchia
URSS

Ben Tronc.
Hitler
per consegnare
all'alleato

con il
pelle e di in
out. In
monaco
in volere
spinger
li URSS a
tenere tutto
le sole on
le tedeschi
che si spingono
di 4/5 in tutto
e con un piano

Praga, il ministro Beran dichiarava desolato:
«Gli alleati occidentali non solo ci hanno tradito,
ma ci minacciano del loro intervento armato. Solo
alleato fedele alla Cecoslovacchia è rimasta l'URSS,
solo essa ci ha garantito una reale assistenza in
qualunque circostanza». Ma l'URSS, da sola, non
poteva salvare la Cecoslovacchia, nè arrestare
l'Europa sulla strada della guerra.

Da Monaco alla guerra

Con Monaco non si consegnavano a Hitler solo
i Sudeti, ma gli si dava via libera verso l'Est. Pochi
mesi dopo egli ne approfittò già largamente occu-
pando tutta la Cecoslovacchia (15 marzo 1939).
Una settimana più tardi, le truppe del Reich occu-
pavano il territorio di Memel in Lituania, atte-
standosi di fronte al confine sovietico. Il 7 aprile
1939 truppe italiane sbarcavano in Albania, occu-
pando tutto il paese.

La soluzione logica sarebbe stata un accordo di
tutte le potenze non fasciste per costringere Hitler
e Mussolini alla ragione. Londra invece continuava
a trattare intensamente con i nazisti, in Francia
già vi era chi si preparava ad accogliere Hitler come
un liberatore contro i comunisti e il pericolo di
un nuovo Fronte popolare. Ma fu ancora dietro
insistenza sovietica che, il 18 marzo 1939, si inizia-
vano a Mosca trattative anglo-sovietiche, per un ac-
cordo che riuscisse a bloccare la espansione na-
zista. L'URSS tornò a chiedere, in quella occasione,
che l'accordo implicasse impegni precisi, in caso di
aggressioni tedesche, mentre i rappresentanti di
Londra insistettero sulla solita «condanna morale».

Poi, gli inglesi proposero un trattato in base al quale si impegnavano a « consultarsi » con l'URSS in caso di altre aggressioni naziste. Insoddisfatta, l'URSS fece la proposta di organizzare una conferenza, a cui sarebbero state invitate anche Polonia, Romania e Turchia. La proposta sovietica ricevette il caloroso appoggio di Churchill, ma il governo inglese la respinse. Hitler intanto non dormiva, e il 23 aprile, con l'accordo economico tedesco-romeno, la Romania cadeva sotto la completa influenza economica e politica della Germania.

Le trattative anglo-sovietiche comunque proseguirono. I sovietici rispondevano entro poche ore ad ogni messaggio inglese, mentre gli inglesi non rispondevano mai prima di 8-10 giorni, mirando evidentemente a guadagnare tempo, perchè, nello stesso tempo, trattavano con Hitler e lo incoraggiavano alla marcia verso Oriente. Il 28 aprile 1939 Hitler denunciava l'accordo tedesco-polacco di non aggressione stipulato nel 1934. Era evidente che Hitler si apprestava ad invadere la Polonia, e la mossa successiva non avrebbe potuto non essere rivolta contro l'URSS. L'URSS si sentiva ormai minacciata direttamente e, di fronte al doppio gioco delle diplomazie occidentali, non le rimase che provvedere alla propria difesa accettando l'offerta tedesca di un patto di non aggressione, il quale doveva consentirle di restare fuori dalla guerra per quasi due anni.

patto
non
aggressione
URSS Germania

Rifiutare la proposta tedesca avrebbe equivalso a fare il gioco delle potenze occidentali, il cui scopo era di sospingere Hitler verso l'Est, cioè contro l'URSS, la quale sarebbe stata coinvolta immediatamente in un conflitto con la Germania, in

Fogli

un momento del tutto sfavorevole per lo Stato sovietico interamente isolato. Firmando invece il patto di non aggressione con la Germania, l'URSS si assicurava un ulteriore periodo di pace da utilizzare per la preparazione delle sue forze contro l'eventuale aggressore, ed in questo modo contribuiva in grande misura a determinare il corso favorevole che, per il popolo sovietico e per tutti i popoli democratici, avrebbe successivamente avuto la seconda guerra mondiale.

« Ci si può domandare — disse Stalin in un suo discorso del 3 luglio 1941 — come è potuto avvenire che il governo sovietico abbia accettato di concludere un patto di non aggressione con gente così perfida, con dei mostri come Hitler e Ribbentrop. Non ha forse il governo sovietico commesso un errore? Evidentemente no! Un patto di non aggressione è un patto di pace tra due Stati, ed è appunto tale patto che la Germania ci aveva proposto nel 1939. Il governo sovietico poteva respingere una tale offerta? Io penso che nessuno Stato pacifico possa rifiutare un accordo di pace con una nazione vicina, anche se questa nazione è diretta da mostri e cannibali come Hitler e Ribbentrop... Che cosa abbiamo guadagnato concludendo con la Germania quell'accordo? Abbiamo assicurato al nostro paese la pace per un anno e mezzo, e la possibilità di preparare le nostre forze alla resistenza nel caso che, come è poi avvenuto, la Germania fascista avesse attaccato il nostro paese nonostante il patto di non aggressione. Questo è stato senza dubbio un vantaggio per noi, ed uno svantaggio per la Germania fascista ».

Il 1. settembre 1939 le truppe naziste invade-

vano la Polonia. Ma non riuscivano ad occuparla tutta, perchè reparti sovietici erano intervenuti immediatamente occupando i territori orientali, e in particolare le regioni che erano appartenute alla Russia fino al 1920 e che la Polonia le aveva strappato intervenendo contro il governo sovietico al fianco delle potenze imperialiste durante la guerra civile. L'azione dell'URSS in Polonia (come quella negli Stati baltici e in Finlandia) faceva dunque parte del vasto piano per tenere quanto più lontane possibili le basi militari tedesche, e per allargare di conseguenza al massimo il campo delle forze sovietiche. Che l'URSS non fosse animata da propositi di espansione nè di conquista lo prova il suo atteggiamento verso la Finlandia. Nei confronti di quel paese, dopo averlo vinto militarmente (prevenendo i disegni dei gruppi che facevano capo al maresciallo Mannerheim ed erano inclini a mettere le basi finlandesi a disposizione di Hitler), il governo sovietico mantenne richieste estremamente moderate. Esse si limitarono a lievi rettifiche di frontiera e ad alcune basi militari indispensabili per la difesa di Leningrado. La principale di queste, Porkkala, che avrebbe dovuto rimanere in affitto dell'URSS per 50 anni, è stata volontariamente restituita alla Finlandia nel 1955.

Non è questa la sede in cui rievocare le vicende militari della seconda guerra mondiale dopo che Hitler ebbe aggredito l'Unione sovietica, dall'eroica resistenza di Mosca alla vittoria di Stalingrado, alla caduta di Berlino. Tutti sanno — e gli stessi Churchill e Roosevelt lo riconobbero ufficialmente — che è stato merito soprattutto dell'URSS, con i suoi 17 milioni di caduti, con le sue 1710

città, i suoi 70 mila villaggi e borgate distrutti, i suoi 98 mila colcos devastati e saccheggiati, se i valori migliori della civiltà europea e dell'intera civiltà umana hanno potuto infine trionfare sulla barbarie nazista.

La cooperazione contro il fascismo

La guerra contro il comune nemico nazista mostrò che una coesistenza e perfino una stretta cooperazione era possibile tra Stati capitalistici e Stati socialisti. La cooperazione, del resto, si consolidò attraverso una serie di conferenze, nel corso delle quali vennero adottate decisioni di portata storica.

La prima conferenza dei rappresentanti delle grandi potenze alleate si tenne a Mosca dal 19 al 30 ottobre 1943, subito dopo la capitolazione dell'Italia. Al termine di essa venne resa nota una Dichiarazione delle quattro grandi potenze sulla sicurezza generale, che propugnava la necessità di dare vita, dopo la sconfitta del nazismo, ad una nuova organizzazione internazionale capace di assicurare la pace. Successivamente si tenne la conferenza di Teheran (novembre-dicembre 1943) al livello dei capi di governo: qui si concordarono le operazioni finali contro la Germania ed il Giappone (l'URSS, tra l'altro, si impegnò ad entrare in guerra contro il Giappone, quando fosse finita la guerra in Europa).

Nel settembre 1944 si tenne una conferenza politica tra i rappresentanti dell'URSS, degli Stati Uniti, della Gran Bretagna e della Francia, a Dumbarton Oaks in America, con lo scopo di perfezionare gli accordi della conferenza di Mosca. Venne

pubblicato uno schema di accordo sulla futura organizzazione internazionale, che servi poi di base per lo statuto dell'ONU. A Yalta (febbraio 1945) Stalin, Roosevelt e Churchill definirono i piani per la vittoria finale sul nazismo, e si risolse definitivamente la più controversa delle questioni relative all'organizzazione delle Nazioni Unite: la questione dell'unanimità degli Stati membri di diritto del Consiglio di sicurezza, ossia Stati Uniti, Gran Bretagna, Francia, Cina e Unione sovietica. Fu l'URSS che si battè a fondo per questa clausola, che avrebbe dovuto evitare la scissione dell'organizzazione su questioni controverse, come era avvenuto nella Società delle Nazioni. Poco dopo si tenne l'ultimo incontro dei «Tre Grandi» (solo Stalin però era ancora presente dei partecipanti alle conferenze di Teheran e Yalta; Roosevelt era morto, sostituito da Truman i cui ideali politici erano ben lontani da quelli democratici di Roosevelt; e Churchill, battuto alle elezioni, era stato sostituito da Attlee) a Potsdam, nel cuore della Germania sconfitta. Le decisioni riguardarono soprattutto la Germania. Da parte sovietica, esse erano informate da uno spirito di amichevole cooperazione con le altre grandi potenze, determinato non soltanto dal fatto che le rispettive nazioni avevano combattuto una lunga guerra fianco a fianco, ma dal desiderio di pervenire effettivamente ad una sistemazione pacifica dei problemi mondiali. Grandi speranze illuminavano il mondo, la pace sembrava ormai assicurata in modo stabile, tanto che la successiva conferenza di San Francisco (dei ministri degli esteri), dove il 25 giugno 1945 venne uffi-

Potsdam
San Francisco
1945

cialmente proclamata la costituzione dell'ONU, sembrò segnare una data decisiva nella storia dell'umanità.

L'imperialismo scatena la « guerra fredda »

Conferenza per la pace a Parigi
Quanto fosse difficile il sentiero della pace si vide con l'apertura della conferenza per i trattati di pace, che si inaugurò a Parigi il 15 ottobre 1946. Apparve subito che gli americani non intendevano andarsene dall'Europa e soprattutto dalla Germania, che l'Inghilterra pretendeva le colonie italiane e la Francia altrettanto, che per l'Europa orientale le potenze occidentali volevano il ritorno ai regimi d'anteguerra. Il possesso della bomba atomica in mani americane doveva servire da costante strumento ricattatorio nei confronti dell'URSS: o l'URSS accettava le tesi occidentali o non se ne faceva nulla, questa era la posizione di fondo degli anglo-americani. E l'URSS, evidentemente, non poteva cedere a questo ricatto, il cui successo non avrebbe fatto altro che favorire il rifiorire delle forze più aggressive. Dopo trattative pazienti, la diplomazia sovietica riuscì, comunque, a far giungere in porto i trattati di pace per l'Italia, l'Ungheria, la Finlandia e per gli Stati balcanici. Almeno una parte dell'Europa rientrava così nella normalità. Rimasero in pendenza invece altri problemi come quello della Germania, dell'Austria, della Corea e del Giappone.

La lotta per la riduzione degli armamenti e l'interdizione delle armi atomiche
Contemporaneamente l'URSS conduceva una battaglia a fondo per la riduzione degli armamenti e per l'interdizione delle armi atomiche. Il 14 dicembre 1946 l'Assemblea generale dell'ONU appro-

vava all'unanimità una proposta sovietica di tre punti: a) riduzione delle forze militari e dell'entità degli armamenti di ogni tipo; b) abolizione delle armi atomiche e delle altre armi di distruzione in massa; c) istituzione di un sistema efficace di controllo e di ispezioni. Ma la proposta venne deman- data al Consiglio di sicurezza, dove il rappresen- tante americano la fece immediatamente insab- biare operando quella divisione tra « armi classi- che » e « armi nucleari » che sarebbe rimasta per lungo tempo la caratteristica fondamentale della politica americana sul problema del disarmo. In sostanza, gli americani volevano ridurre le armi del primo tipo, quelle classiche (dove si presumeva che l'URSS fosse più forte), ma si ostinavano a non voler nemmeno prendere in considerazione l'even- tualità di una riduzione o distruzione delle armi atomiche perchè pensavano di averne il monopolio e di servirsene come strumento di pressione contro l'URSS. (Questa posizione americana sarà poi let- teralmente rovesciata nel 1956, dopo che l'URSS ebbe raggiunto un notevole sviluppo nel campo dell'armamento atomico e nucleare).

*Gruppo
Freddo* Si andava, intanto, a grandi passi verso la « guerra fredda ». Le ostilità vennero aperte proprio da Churchill, con il discorso di Fulton del 5 marzo 1946. Churchill disse che non era possi- bile alcun accordo con l'URSS, sminuì il valore del- l'ONU, attaccò il diritto di veto, si pronunciò con- tro il disarmo, auspicò la più stretta unione del mondo capitalistico occidentale in una politica di aperta inimicizia verso l'Unione sovietica. Lo spi- rito di Fulton si manifestò subito nelle assemblee internazionali, e non mancò di dare frutti diretti

come il piano Marshall ed il Patto Atlantico. Le proposte di disarmo dell'URSS cadevano nel vuoto perché gli occidentali non volevano disarmare. Anzi, volevano armarsi ancora di più.

L'URSS per il divieto dell'atomica

Ma la « guerra fredda » non ha fatto deviare l'URSS dalla sua posizione fondamentale, che era quella di battersi a fondo per il disarmo. Il 7 ottobre 1948 il delegato sovietico all'ONU, Viscinski, propose nuovamente un piano per la riduzione degli armamenti. « Anche se il divieto dell'arma atomica privasse gli Stati Uniti di un privilegio — egli disse — va ricordato che si tratta del privilegio di distruggere in massa l'umanità... La coscienza umana si ribella contro tali privilegi; la coscienza delle nazioni non può accettare quei privilegi e vantaggi che gli Stati Uniti hanno paura di perdere nel caso in cui vengano proibite le armi atomiche, mentre l'eliminazione di tali privilegi sarà sempre giustificata davanti agli occhi di tutto il genere umano, che ha sete di pace e che odia la guerra ». Le proposte che, quindi, Viscinski avanzò contemplavano i punti seguenti:

- ✕ 1) ridurre di un terzo entro un anno tutte le forze terrestri, navali e aeree di tutte le potenze;
- ✕ 2) vietare l'uso delle armi atomiche in quanto si tratta di armi esclusivamente aggressive e non difensive;
- ✕ 3) istituire in seno al Consiglio di sicurezza dell'ONU un organismo di controllo internazionale incaricato della supervisione e del controllo delle misure adottate, sia per ciò che riguarda la ridu-

1148

zione degli armamenti e delle forze armate, sia per il divieto delle armi atomiche.

L'Assemblea generale dell'ONU, che in un primo tempo aveva accolto con soddisfazione queste proposte, quando si trattò di votare si trovò sottoposta alla pressione massiccia degli Stati Uniti, contrari soprattutto al punto 2), relativo al divieto delle armi atomiche. Gli americani arrivarono a minacciare la sospensione di ogni aiuto economico ai paesi che avessero votato a favore della proposta sovietica. E infatti essa fu bocciata con il voto contrario di paesi che non seppero mai come giustificare il proprio atteggiamento.

L'aggressione americana in Corea

love | Tutta una rete di basi dichiaratamente offensive veniva tesa dagli Stati Uniti intorno all'URSS, basi le quali completavano il sistema dei patti militari in Europa, nel Medio Oriente e nell'Estremo Oriente. Il punto più critico della « guerra fredda » si ebbe con il conflitto in Corea. La situazione coreana era sempre stata arroventata, dopo che gli Stati Uniti avevano respinto la proposta sovietica del dicembre 1945 di tenere in quel paese elezioni sotto il controllo alleato, e di riconoscere successivamente il governo che ne fosse uscito. Gli Stati Uniti, sapendo in partenza che il responso delle urne sarebbe stato favorevole ad un regime di democrazia popolare, si opposero. Si crearono così due Stati separati, nonostante l'esplicita decisione della conferenza di Mosca di non procedere ad una divisione del paese come in Germania. Erano ancora in corso trattative tra URSS e Stati Uniti,

quando questi ultimi deferirono unilateralmente la questione all'ONU, per far votare la soluzione ad essi accetta dalla maggioranza ossequiente agli ordini di Washington. Ognuno dei due Stati coreani rivendicava per sé la rappresentanza di tutta la nazione, dando luogo ad una situazione estremamente tesa e pericolosa, tanto che il conflitto scoppiò tutt'altro che imprevisto nel giugno del 1950. L'URSS, per non aggravare ed allargare il conflitto, propose immediatamente che si vietasse ogni intervento di altre potenze, ma gli Stati Uniti gettarono subito tutto il loro peso nella guerra. Anzi, minacciarono di invasione la stessa Cina, che si vide costretta ad autorizzare l'impiego di volontari cinesi in Corea per salvaguardare le proprie frontiere. Durante il conflitto, l'URSS insistette ripetutamente per il ritiro di tutte le truppe straniere dalla Corea (come da ogni altro paese ancora occupato in qualsiasi parte del mondo), ma ebbe sempre risposte negative. Anche le proposte sovietiche di cessazione del fuoco, avanzate ripetutamente all'ONU, non ebbero risposta fino a che gli americani non si convinsero che non era possibile vincere militarmente la guerra. L'armistizio venne concluso nella primavera del 1953, sulla base di una proposta indiana del 1. dicembre 1952, che aveva ripreso, sostanzialmente, le proposte sovietiche.

La pace in Indocina, vittoria della distensione

L'armistizio in Corea portò a una certa diminuzione della tensione mondiale, che facilitò gli sforzi dell'URSS per ricercare, attraverso una con-

ferenza delle grandi potenze, la soluzione delle altre maggiori divergenze internazionali.

Un primo risultato si ebbe con la conferenza di Berlino (gennaio 1954) sulla questione della Germania e della sicurezza europea. La proposta più importante avanzata in tale occasione fu quella sovietica di un patto europeo di sicurezza. La URSS partiva dal presupposto che fosse necessario eliminare la divisione dell'Europa in due blocchi; sosteneva la necessità del disarmo tanto per le potenze della NATO quanto per quelle del Patto di Varsavia (il Patto militare fra i paesi socialisti dell'Europa orientale), e avanzava l'idea di un patto di non aggressione tra le une e le altre. Una tale sistemazione avrebbe posto fine alla reciproca sfiducia e gettate le basi per la soluzione dello stesso problema tedesco. Ma le potenze occidentali non vollero prendere in considerazione le proposte sovietiche, e sostennero che, prima di affrontare la sicurezza europea, era necessario procedere alla riunificazione tedesca mediante l'incorporazione della Repubblica democratica tedesca nella Repubblica di Bonn. La delegazione sovietica riuscì nondimeno, vincendo l'ostinata opposizione del Segretario di Stato americano Dulles, a concordare un nuovo incontro tra le grandi potenze, per la pace nell'Estremo Oriente.

Questa conferenza si aprì a Ginevra il 26 aprile 1954, e vide per la prima volta riuniti assieme i rappresentanti di tutte le grandi potenze: URSS, Stati Uniti, Gran Bretagna, Francia e Cina popolare. Per la Corea l'URSS propose la creazione di una commissione pancoreana (con i rappresentanti della Corea del Nord e del Sud) che avrebbero do-

vuto indire e controllare le elezioni generali nel paese; da queste elezioni sarebbe dovuto uscire un Parlamento unico e un governo unico per le due Coree. Gli Stati Uniti, ben sapendo che le elezioni generali avrebbero portato all'estromissione del loro satellite Si Man Ri, respinsero le proposte sovietiche. Per l'Indocina, Molotov propose due fasi: una prima, relativa alla cessazione del fuoco; e una seconda che contemplava la soluzione politica della questione indocinese sulla base della volontà popolare. I francesi si opposero (appoggiati dagli americani), ma, dopo la sconfitta di Dien Bien - Phu l'opinione pubblica francese impose un mutamento di governo (nomina di Mendès - France a primo ministro) e la cessazione delle ostilità. L'armistizio per l'Indocina venne firmato il 21 luglio 1954, e la firma segnò una tappa di estrema importanza verso la distensione e la coesistenza. In base all'armistizio il Viet-Nam veniva diviso in due parti, ma si stabilivano clausole precise per le elezioni in vista dell'unificazione del paese. (Tali clausole però, non ostante i ripetuti richiami dell'URSS, sono rimaste finora inoperanti perchè lo pseudo-governo di Saigon, controllato dagli americani, si è rifiutato di rispettarle, consapevole che le elezioni generali darebbero una schiacciante maggioranza al governo popolare di Hanoi, presieduto da Ho Ci Minh).

Dal trattato con l'Austria nasce lo « spirito di Ginevra »

Una decisione di grande rilievo, e che ebbe ripercussioni positive su tutta la situazione internazionale, fu quella dell'URSS di addivenire ad

una composizione della questione austriaca, che si trascinava dal 1945. Sulla base di un solenne impegno austriaco di neutralità, il 15 maggio 1955 la URSS firmò il Trattato di Stato con il governo di Vienna e ritirò dall'Austria le sue truppe, restituendo così, per prima fra le potenze occupanti, la piena sovranità a quel piccolo paese. Fu un raggio di speranza per tutto il mondo che vedeva nel passo sovietico un ulteriore progresso della distensione e l'inizio del consolidamento della pace in Europa. E fu agli occhi di tutti una nuova dimostrazione che le offerte pacifiche dell'URSS erano seguite dai fatti. Le potenze occidentali, che avevano chiesto all'URSS « prove di buona volontà » come condizione per una conferenza a livello dei capi di governo delle grandi Potenze, ripetutamente proposta dai sovietici, non poterono più sottrarsi all'incontro.

Si giunse così alla conferenza dei Quattro Grandi, a Ginevra, nel luglio 1955. Il solo fatto che i Grandi si riunissero dimostrava la possibilità della coesistenza, dell'intesa, della pace. Bulganin, a nome della delegazione sovietica, sottopose alla conferenza una serie di punti che possono così riassumersi: 1) cessazione della propaganda della « guerra fredda »; 2) disarmo graduale (massimo di 1.500.000 soldati per Stati Uniti e URSS e cifre minori per gli altri paesi) e smantellamento delle basi militari all'estero; 3) uso pacifico dell'energia atomica; 4) soluzione democratica del problema tedesco mediante un accordo tra i due Stati tedeschi; 5) soluzione pacifica dei contrasti nell'Estremo Oriente; 6) fine delle discriminazioni commerciali; 7) incremento degli scambi culturali fra tutti i paesi. Sebbene l'esame delle questioni specifiche

fosse rimandato alla successiva conferenza dei Ministri degli Esteri (la quale rappresentò da parte anglo-franco-americana un ritorno all'irrigidimento ed alla « guerra fredda ») le grandi potenze occidentali accettarono il principio sovietico del negoziato come mezzo per risolvere le vertenze internazionali.

La conferenza dimostrava così la possibilità della coesistenza pacifica, introduceva nell'atmosfera internazionale quello che venne chiamato lo « spirito di Ginevra », ed a cui la politica estera sovietica non si è mai stancata in seguito di richiamarsi.

Il XX Congresso afferma che la guerra non è più inevitabile

rientra in quello spirito di buona volontà e di comprensione il metodo dei contatti personali che i dirigenti sovietici hanno sempre più largamente adottato. Bulganin e Krusciov si recarono in India, Birmania e Afganistan, in Gran Bretagna, in Svezia, Norvegia e Finlandia. Furono ospiti di Mosca Nehru, il primo ministro birmano U Nu, il presidente indonesiano Sukarno e lo Scià di Persia Pahlevi, il presidente del consiglio francese Mollet, quello belga Spaak, quello norvegese Gerhardsen, quello finlandese Kekkonen, il presidente austriaco Raab, mentre il presidente sovietico Vorosilov ha restituito la visita a Sukarno a Giakarta.

Nel 1955 l'URSS aveva anche preso l'iniziativa di comporre il dissidio con la Jugoslavia, che aveva arrecato serio danno alla causa della pace. Con la visita a Belgrado di Krusciov e Bulganin (giugno 1955) si gettarono le basi per lo sviluppo del

rapporti tra i due paesi sulla base della non ingerenza, del rispetto della indipendenza, del reciproco vantaggio e dell'amicizia tra paesi socialisti. Da allora ad oggi i rapporti jugoslavo-sovietici si sono grandemente rafforzati, consolidando non solo il sistema socialista ma la pace e la sicurezza della Europa.

Le prospettive della coesistenza e di una pace effettiva e duratura sono state rese più chiare dal XX Congresso del Partito comunista dell'URSS, con la sua affermazione della possibilità concreta di evitare la guerra. « Noi comunisti — ha dichiarato Krusciov l'8 agosto 1957 a Lipsia — ci atteniamo fedelmente al principio leninista della coesistenza pacifica. Siamo per la pace proprio perchè abbiamo una fede incrollabile nel socialismo, nel suo trionfo finale. Non temiamo la competizione con il capitalismo, e siamo fermamente convinti che il socialismo uscirà vittorioso da ogni gara con il capitalismo sia nel campo dell'economia, che della cultura, sia nel saper raggiungere un livello di vita tale da essere all'altezza delle più nobili aspirazioni dell'umanità. Proprio perchè questi nobili obiettivi possono essere raggiunti più facilmente e rapidamente in condizioni di pace, noi ci opponiamo risolutamente alla guerra. Ci opponiamo alla guerra anche perchè con le armi moderne di distruzione la guerra arreherebbe all'umanità danni incalcolabili ed esigerebbe un tremendo olocausto di vite umane. La guerra contrasta con la natura stessa del socialismo perchè il sistema socialista non ha bisogno della guerra. I comunisti non hanno mai cercato nè cercano di imporre il sistema socialista a nessun popolo con la guer-

ra. Essi partono dal principio che lo stabilirsi di un nuovo sistema sociale è questione interna dei popoli. Fino a quando esisteranno sistemi diversi, è necessario coesistere. E che ognuno provi pacificamente la propria superiorità ».

L'URSS salva la pace in Egitto e in Ungheria

Tutta tesa alla ricerca di soluzioni negoziate dei problemi internazionali, l'URSS non ha però esitato, ogni volta che è stato necessario, a fare risolutamente fronte agli attentati contro la pace ne ad assumersi coraggiosamente, in difesa della pace, le indispensabili responsabilità. Si veda ciò che è accaduto per il Medio Oriente e per l'Ungheria.

L'aiuto sovietico al governo di Budapest, per salvare l'Ungheria dalla controrivoluzione, è stato fondato sui principii della cooperazione e della assistenza reciproca fra paesi socialisti, sul fatto che sono stati i rappresentanti stessi del governo ungherese a chiedere per due volte quell'aiuto, la seconda proprio mentre le truppe sovietiche si stavano ritirando. Ma, più in generale, l'assistenza data dall'URSS all'Ungheria ha avuto vitale importanza per preservare la pace in Europa, in quanto ha impedito che, con la vittoria della controrivoluzione, il territorio ungherese venisse assorbito nel sistema di basi della NATO e diventasse perciò un trampolino d'attacco contro il mondo socialista, destinato ad incoraggiare all'avventura le forze più aggressive dell'Occidente.

Proprio negli stessi giorni in cui, con la sua azione in Ungheria, contribuiva in maniera decisiva al mantenimento dell'equilibrio e della pace

In Europa, l'URSS salvava la pace nel Medio Oriente, scongiurando un conflitto che avrebbe potuto facilmente assumere proporzioni mondiali. Già nel marzo del 1956 il governo sovietico aveva inviato agli occidentali una nota con la quale proponeva la sospensione di qualsiasi fornitura militare da parte di qualsiasi paese a qualsiasi Stato del Medio Oriente. La risposta occidentale era stata negativa, ed aveva equivalso a pretendere che la URSS cessasse di aiutare i paesi arabi indipendenti, mentre gli Stati Uniti, l'Inghilterra e la Francia avrebbero continuato a fornire armi ai loro satelliti (Iraq, Turchia, Israele, Libano, ecc.) per «garantire la pace». L'URSS aveva ancora insistito presso la Gran Bretagna durante la visita di Bulganin e Krusciov a Londra (aprile 1956), perché il governo inglese accettasse un accordo sulla base della sospensione di ogni invio di armi nel Medio Oriente. Ma la risposta di Eden era stata ancora negativa.

Quando scoppiò la guerra di Suez con l'attacco anglo-franco-israeliano all'Egitto, l'URSS appoggiò immediatamente all'ONU la causa dell'Egitto. E poiché gli Stati Uniti (alleati nella NATO con gli aggressori inglesi e francesi) risposero che non avrebbero potuto impiegare la forza per arrestare l'invasione dell'Egitto, fu l'URSS da sola a prendersi la responsabilità di agire in modo rapido e deciso. In una nota trasmessa al governo inglese il 5 novembre 1956, il ministero degli esteri sovietico affermava: «Il governo sovietico ritiene necessario attirare la vostra attenzione sulla guerra di aggressione condotta dalla Gran Bretagna e dalla Francia contro l'Egitto, che può avere con-

sequenze gravissime per la pace... Pensi la Gran Bretagna alla situazione in cui si troverebbe se fosse attaccata da altri più potenti Stati in possesso di ogni tipo di armi moderne tra le più distruttive. E ci sono paesi che non hanno bisogno di mandare navi o aerei sulle coste inglesi, ma che dispongono di altri mezzi, come ad esempio i missili... Noi siamo fermamente decisi a schiacciare l'aggressore, e a ristabilire la pace nel Medio Oriente anche con l'uso della forza. Speriamo pertanto che vorrete, in questo delicato momento, dare prova di prudenza e trarre da ciò le dovute conclusioni». Di fronte alla fermezza con cui la URSS si affiancava alla resistenza dell'Egitto, non restò a Eden che arrestare la guerra ed accettare la decisione dell'ONU per l'evacuazione delle truppe anglo-franco-israeliane dal suolo egiziano. Fu così principalmente l'azione sovietica a riportare la pace nel Medio Oriente, e ad evitare che il conflitto di Suez accendesse la fiamma di una guerra più vasta.

Anche dopo la ingloriosa fine dell'avventura imperialista di Suez, l'URSS insistette perché cessasse ogni intervento straniero nel Medio Oriente e perché si risolvessero pacificamente i problemi di quell'area. Non appena gli Stati Uniti, formulando la « dottrina Eisenhower », si investirono ufficialmente della funzione di gendarmi dei popoli arabi, prima svolta dall'Inghilterra, in una nota del 13 gennaio 1957 l'URSS condannò la « dottrina » come una nuova forma di sopraffazione colonialista. Il 12 febbraio 1957 il ministro degli esteri sovietico, Scepilov, propose la sospensione di ogni fornitura di armi al Medio Oriente e la sti-

puolazione fra le grandi potenze di un trattato di non ingerenza nelle questioni medio orientali. Il 26 maggio l'URSS pubblicò un'altra nota (in relazione al colpo di Stato americano contro il governo giordano), ribadendo ancora una volta la necessità che si ponesse fine ad ogni intervento nella vita interna dei paesi arabi. Con il suo messaggio al primo ministro turco Menderes dell'11 settembre 1957 (1), Bulganin ribadì ancora una volta l'intenzione sovietica di non interferire assolutamente negli affari interni dei paesi del Medio Oriente, sottolineando però in pari tempo l'opposizione sovietica a qualsiasi tentativo di mutare l'ordine con la forza.

L'instancabile iniziativa sovietica per il disarmo e la sicurezza e l'intransigenza occidentale

Mai nella storia della diplomazia, un governo ha dimostrato tanta premura ed esplicito tanta attività per il disarmo come quello sovietico negli ultimi anni.

L'URSS ridusse spontaneamente le proprie truppe in Germania nell'estate del 1954. Decise successivamente la smobilitazione di 1.840.000 soldati, e la riduzione delle spese militari di circa il 10 per cento, invitando gli occidentali a fare altrettanto. Il Consiglio del Patto di Varsavia pubblicò il 14 maggio 1955 un comunicato, con cui i paesi aderenti si impegnavano a sciogliere la loro alleanza nel caso che i paesi della NATO avessero fatto lo stesso. Ripetutamente (nota al governo

(1) Vedi il testo in Appendice.

giapponese del 9 maggio 1957, dichiarazioni di Gromyko del 25 maggio 1957, lettere di Bulganin a Mac Millan del 24 aprile e poi del 25 luglio 1957) l'URSS ha proposto la sospensione concordata degli esperimenti atomici. In una proposta agli occidentali del gennaio 1957 è stata ripresa la vecchia formula di Litvinov, del 1927, di abolire gli eserciti. In vari altri documenti (specialmente nelle note del 18 marzo e del 13 aprile 1957), il governo sovietico ha rinnovato le sue proposte di riduzione degli armamenti, di abolizione delle basi militari in territorio straniero, e di evacuazione della Germania.

La posizione dell'URSS è che, compiendo dei passi sulla via del disarmo, aumenterà la fiducia internazionale ed anche gli altri problemi controversi (Germania, Estremo Oriente, blocchi militari, ecc.) troveranno un terreno più facile di soluzione. Le potenze occidentali, da parte loro, sono intransigentemente rimaste su posizioni opposte. Basandosi sulla politica di forza, esse si sono cioè ostinate nella pretesa di imporre all'URSS determinate soluzioni dei problemi politici (ad esempio, la riunificazione della Germania in un quadro capitalistico ed anticomunista), per poi costringerla ad accettare le loro tesi anche in materia di armamenti. Per il disarmo, infatti, gli Stati Uniti ed i loro alleati hanno subordinato qualsiasi accordo alla accettazione preventiva del loro piano di ispezioni aeree.

Riguardo al problema tedesco, è evidente che l'URSS non può consentire al proposito occidentale di trasformare la Germania in una piazza di

armi della NATO, da cui, da un momento all'altro, favorite dalle tendenze espansionistiche dei monopoli tedeschi che hanno il potere a Bonn, potrebbero partire nuove avventure militari, catastrofiche per l'Europa e per il mondo. Il governo sovietico chiede che la Germania, riunificata e democratica, non faccia parte di blocchi militari e non sia in grado di minacciare nessuno; che in essa le forze militariste e naziste (purtroppo ben presenti ed attive a Bonn) vengano estromesse dai posti di comando e combattute; e soprattutto che si tenga conto della realtà oggettiva, ossia della esistenza di due Stati tedeschi, ai quali deve essere demandato il compito di elaborare e concordare le forme della loro riunificazione. Parlare, come fanno le diplomazie occidentali, di « libere elezioni » in Germania è un'ipocrisia e un'assurdo finché uno dei due governi tedeschi, quello di Bonn, tiene nell'illegalità il partito comunista, cioè il partito che è al potere nell'altra metà della Germania. A questa situazione si può riparare soltanto attraverso un accostamento delle due Germanie e un riconoscimento delle trasformazioni sociali che hanno avuto luogo nella Germania democratica. Ma tutti questi ragionevoli argomenti dell'URSS sono stati costantemente respinti dall'Occidente, in primo luogo dagli americani e dal governo di Adenauer. L'ultimo tentativo compiuto dall'URSS in proposito risale all'agosto 1957, alla visita di Krusciov e Mikoyan nella R.D.T. In tale occasione è stata avanzata da parte sovietica la proposta di una confederazione tra i due Stati tedeschi, come primo passo verso la riunificazione.

Il sabotaggio anglo-franco-americano della Sottocommissione dell'ONU per il disarmo

Quanto alla questione delle ispezioni aeree come condizione pregiudiziale per un accordo di disarmo, l'URSS ha dichiarato a più riprese di non essere ostile in linea di principio ad una tale idea. Considera però le ispezioni aeree una misura insufficiente, e propone di integrarle con un preciso sistema di controllo sul territorio dei vari paesi.

Pareva che un accordo in questo senso fosse ormai a portata di mano nella Sottocommissione dell'ONU per il disarmo, riunita a Londra per molti mesi (1), quando improvvisamente gli americani sono tornati alla richiesta di un preventivo accordo sulla riunificazione tedesca. E' stato così che l'URSS, data l'inutilità di proseguire le trattative in seno alla Sottocommissione, ha proposto (5 settembre 1957) di rinviare la questione del disarmo all'Assemblea generale dell'ONU. Gli occidentali dapprima si sono dichiarati contrari, poi, vista la impopolarità del loro rifiuto agli occhi dell'opinione pubblica, hanno dovuto accettare.

La discussione di tutta la controversa materia del disarmo è dunque iniziata all'Assemblea dell'ONU a metà settembre. Il delegato sovietico, Gromyko, ha proposto un piano di disarmo consistente nei seguenti punti:

1) riduzione delle forze armate in tre fasi successive (come proposto dagli Stati Uniti) ai se-

(1) Per una cronologia completa delle trattative di Londra e il rispettivo sviluppo in esse delle posizioni occidentali e sovietiche, vedi: «Il punto sulla minaccia atomica» - *La Pace* - settembre 1957.

guenti livelli: a) Stati Uniti e URSS: 2,5 milioni di uomini nella prima fase; 2,1 nella seconda e 1,7 nella terza; per la Gran Bretagna e la Francia: 750.000 uomini nella prima fase, 700.000 nella seconda e 650.000 nella terza;

2) riduzione del 15 per cento degli armamenti convenzionali (come proposto dagli Stati Uniti) e riduzione del 15 per cento delle spese militari (punto osteggiato dagli Stati Uniti);

3) impegno solenne da parte di tutte le potenze a non servirsi delle armi atomiche, di missili atomici e di artiglieria atomica, come primo passo verso la proibizione totale delle armi nucleari;

4) esame della questione delle basi militari all'estero, allo scopo di arrivare ad una loro abolizione;

5) accordo tra Stati Uniti, URSS, Gran Bretagna e Francia per ridurre le rispettive truppe di stanza in Germania, o nei territori dei paesi della NATO e rispettivamente del Patto di Varsavia;

6) adozione da parte di ogni Stato di misure adeguate per porre fine ad ogni forma di propaganda di guerra.

Contemporaneamente, Gromyko ha sottoposto all'Assemblea generale una Dichiarazione sulla Coesistenza (1), che riprende i principi della conferenza di Bandung dei popoli afro-asiatici ed una Risoluzione per la sospensione immediata degli

(1) Vedi il testo in Appendice.

esperimenti atomici (1). Le proposte per il disarmo invece sono contenute in un apposito memorandum, consegnato a tutti gli 82 rappresentanti dei paesi membri dell'ONU (2).

L'offerta di Krusciov agli americani per la collaborazione nel campo dei missili e dei satelliti artificiali nel quadro di un accordo generale

Una conferma clamorosa delle pacifiche intenzioni e del desiderio di collaborazione dell'Unione sovietica è venuta infine dalla offerta, formulata personalmente da Krusciov, di collaborazione con gli americani a proposito dei missili e dei satelliti artificiali. Il 7 ottobre, all'indomani del lancio da parte dell'URSS del primo satellite artificiale, Krusciov ha dichiarato al corrispondente del « New York Times »: « L'Unione sovietica è disposta a mettere il satellite terrestre e tutti i missili senza pilota sotto controllo internazionale come parte di un accordo generale tra gli Stati Uniti e l'Unione sovietica ».

Krusciov, inoltre, ha nuovamente avanzato l'idea di abolire ogni esercito regolare e di ridurre le forze armate in ogni paese a quelle necessarie per il mantenimento dell'ordine interno. E questo proprio nel momento in cui l'URSS dimostrava in modo inequivocabile al mondo intero la sua superiorità anche nel campo della scienza e della tecnica più moderna. Quale prova potrebbe essere più evidente che l'URSS non ha intenzione di alimentare la corsa al riarmo, e che

(1) Vedi il testo in Appendice.

(2) » » »

al contrario essa vuole porre tutte le sue energie al servizio del progresso pacifico e della civiltà?

• Gli Stati Uniti e le altre potenze imperialiste, respingendo come « propaganda » anche la generosa proposta di Krusciov, hanno mostrato più che mai a nudo quanto sia falsa e menzognera la loro pretesa di essere i « difensori » della civiltà e della pace. Invece di accogliere l'offerta sovietica nell'interesse della distensione, essi hanno deliberatamente inasprito la « guerra fredda » aizzando la Turchia contro la Siria e ponendo ancora una volta il mondo di fronte ad un serio pericolo di guerra.

Appendice

IL FORTIFICAZIONE DELLA PAZIE

Il primo di questi è il governo di tutti i paesi dell'Impero

Il governo operaio è costituito da una delle tre
parti del 7 novembre, si legge in tutti i suoi
atti, che tutti i paesi dell'Impero sono a tutti i paesi
dell'Impero e si sono tutti in tutti i paesi dell'Impero
e tutti i paesi dell'Impero sono tutti i paesi dell'Impero

Per ogni paese dell'Impero, ogni paese dell'Impero
della Repubblica è costituito da tutti i paesi dell'Impero
e tutti i paesi dell'Impero sono tutti i paesi dell'Impero
e tutti i paesi dell'Impero sono tutti i paesi dell'Impero
e tutti i paesi dell'Impero sono tutti i paesi dell'Impero
e tutti i paesi dell'Impero sono tutti i paesi dell'Impero
e tutti i paesi dell'Impero sono tutti i paesi dell'Impero

Il governo della Repubblica è costituito da tutti i paesi dell'Impero
e tutti i paesi dell'Impero sono tutti i paesi dell'Impero
e tutti i paesi dell'Impero sono tutti i paesi dell'Impero
e tutti i paesi dell'Impero sono tutti i paesi dell'Impero
e tutti i paesi dell'Impero sono tutti i paesi dell'Impero
e tutti i paesi dell'Impero sono tutti i paesi dell'Impero
e tutti i paesi dell'Impero sono tutti i paesi dell'Impero

Il governo della Repubblica è costituito da tutti i paesi dell'Impero
e tutti i paesi dell'Impero sono tutti i paesi dell'Impero
e tutti i paesi dell'Impero sono tutti i paesi dell'Impero
e tutti i paesi dell'Impero sono tutti i paesi dell'Impero
e tutti i paesi dell'Impero sono tutti i paesi dell'Impero
e tutti i paesi dell'Impero sono tutti i paesi dell'Impero
e tutti i paesi dell'Impero sono tutti i paesi dell'Impero

democrazia in generale e della classe operaia in particolare, ogni unione ad uno Stato grande e potente di un popolo poco numeroso o debole senza la manifestazione chiara, precisa e libera del consenso e del desiderio di questo popolo, qualunque sia il grado di civiltà del popolo annesso o tenuto con la forza entro le frontiere di un altro Stato, viva questo popolo in Europa o nei lontani paesi d'oltremare.

Se un popolo è tenuto con la forza entro le frontiere di uno Stato, se un popolo, nonostante il desiderio da esso manifestato per mezzo della stampa, dei comizi popolari, delle deliberazioni dei partiti politici o per mezzo di sommosse e sollevazioni contro l'oppressione nazionalista, non ottiene il diritto di scegliere la forma di governo con un libero voto — cioè senza la minima coercizione e dopo il ritiro di tutte le forze militari dello Stato che ha proceduto all'annessione o che è il più forte — una tale unione costituisce un'annessione, cioè una conquista ed un atto di violenza.

Il governo considera che continuare questa guerra per risolvere la questione della spartizione, tra nazioni potenti e ricche, di nazioni deboli da quelle conquistate, è il delitto più grande che possa essere commesso contro l'umanità; esso proclama perciò solennemente la sua determinazione di firmare immediatamente la pace che metterà fine a questa guerra, alle condizioni enunciate sopra, che sono egualmente giuste per tutte le nazionalità senza eccezione.

Il governo dichiara, d'altra parte, di non dare a queste condizioni di pace un carattere di ultimatum, di essere cioè pronto ad esaminare tutte le proposte che potranno essere avanzate, ma insiste affinché le proposte siano presentate con la massima rapidità e che siano di una chiarezza perfetta, senza alcuna ambiguità e senza alcun segreto.

Il governo sovietico abolisce la diplomazia segreta ed esprime la sua ferma decisione di condurre tutte le trat-

tative apertamente, sotto gli occhi del popolo intero; esso procederà immediatamente alla pubblicazione integrale di tutti i trattati segreti ratificati o conclusi dal governo dei grandi proprietari e dei capitalisti, dopo il marzo, fino al 7 novembre 1917. Tutte le clausole di questi trattati segreti, che hanno per scopo di procurare vantaggi e privilegi agli agrari ed ai capitalisti russi, di mantenere e di aumentare le annessioni fatte dall'imperialismo grande-russo, sono denunciate dal governo immediatamente e senza riserve.

Proponendo a tutti i governi ed a tutti i popoli di intavolare trattative pubbliche per la pace, il governo si dichiara pronto a trattare sia telegraficamente che per iscritto, sia in conversazioni tra rappresentanti dei diversi paesi, sia in una conferenza che riunisca questi rappresentanti. Per facilitare queste trattative, il governo manda suoi plenipotenziari nei paesi neutri.

Il governo propone a tutti i governi ed a tutti i popoli di tutti i paesi belligeranti di concludere un armistizio immediato. Esso è dell'opinione che questo armistizio non debba avere una durata inferiore a tre mesi, cioè ad un periodo che è largamente sufficiente per permettere non solo la conclusione delle trattative tra i rappresentanti di tutti, senza eccezioni, i popoli travolti dalla guerra o costretti a prendervi parte, ma che permette egualmente la convocazione delle assemblee competenti dei diversi paesi per la ratifica definitiva delle condizioni di pace.

Rivolgendo questa offerta di pace ai governi ed ai popoli di tutti i paesi belligeranti, il governo provvisorio degli operai e dei contadini russi si rivolge in particolare agli operai coscienti delle tre nazioni più progredite dell'umanità ed ai tre Stati più importanti impegnati nella presente guerra, all'Inghilterra, alla Francia ed alla Germania. Sono stati gli operai di questi paesi a rendere i più grandi servizi alla causa del progresso e del socialismo. I magnifici esempi del movimento carlista in La-

ghilterra, la serie delle rivoluzioni di portata mondiale condotte dal proletariato francese e, infine, in Germania, la lotta eroica contro le leggi eccezionali e la lenta creazione delle organizzazioni di massa del proletariato tedesco con uno sforzo costante e disciplinato — che può servire ad esempio dei lavoratori di tutto il mondo — tutti questi esempi dell'eroismo proletario, questi monumenti della evoluzione storica, sono per noi garanzia sicura che gli operai di questi paesi si sentiranno in dovere di liberare l'umanità dagli orrori e dalle conseguenze della guerra; garanzia che questi operai, con un'azione generale, decisiva ed irresistibilmente energica, ci aiuteranno a condurre felicemente alla vittoria la causa del popolo e nello stesso tempo a liberare le masse sfruttate da ogni schiavitù e da ogni sfruttamento.

8 novembre 1917

**DICHIARAZIONE SULLA COESISTENZA PACIFICA
DEGLI STATI** *(presentata all'ONU dalla delegazione
sovietica in data 19 settembre 1957).*

L'Assemblea generale, considerato che uno degli obiettivi più importanti dell'organizzazione delle Nazioni Unite è il consolidamento della pace universale ed il promovimento di amichevoli relazioni tra gli Stati, prescindendo dai loro sistemi sociali,

constatato con soddisfazione che, negli ultimi tempi, molti Stati hanno cominciato a basare le loro reciproche relazioni sui seguenti principi:

- 1) mutuo rispetto per le vicendevoli integrità territoriali e sovranità;
- 2) non aggressione;
- 3) non ingerenza nei reciproci affari interni, indipendentemente da qualsiasi motivo di natura economica, politica ed ideologica;
- 4) uguaglianza e reciproco vantaggio;
- 5) coesistenza pacifica;

riconoscendo che l'applicazione di questi principi nelle relazioni fra tutti gli Stati assolverebbe una funzione di estrema importanza nella riduzione della tensione internazionale e nello sviluppo della collaborazione internazionale.

invita tutti gli Stati ad ispirarsi, nelle loro vicendevoli relazioni, ai suddetti principi ed a risolvere ogni controversia che tra loro sorgesse unicamente con mezzi pacifici.

DICHIARAZIONE SULLA CESSAZIONE DEGLI ESperimenti CON LE ARMI «A» E «H» SOTTO CONTROLLO INTERNAZIONALE *(presentata dall'URSS all'ONU in data 19 settembre 1957).*

L'Assemblea generale, tenuto conto della profonda preoccupazione di tutti i popoli del mondo per la continuazione degli esperimenti con le armi atomiche e all'idrogeno,

considerato che la cessazione degli esperimenti con le armi nucleari costituirebbe un primo importante passo concreto verso la proibizione totale delle armi «A» e «H» e rappresenterebbe in un certo qual modo una barriera al perfezionamento e allo sviluppo di nuovi tipi ancor più distruttivi di queste armi di distruzione in massa,

rilevato che la continuazione degli esperimenti con tali armi costituisce un pericolo per la vita e la salute umana,

considerato che la sospensione degli esperimenti con le armi nucleari allontanerebbe questo pericolo, soddisferebbe il desiderio universale dei popoli del mondo e corrisponderebbe agli scopi umani dell'organizzazione delle Nazioni Unite,

invita gli Stati che effettuano esperimenti con le armi «A» e «H» a concludere senza indugio un accordo per la cessazione degli esperimenti con tali armi sulla base delle seguenti disposizioni:

1) gli esperimenti saranno sospesi a partire dal 1. gennaio 1958 per la durata di due o tre anni;

2) sarà stabilita una commissione internazionale per controllare l'adempimento da parte degli Stati dei loro obblighi di sospendere gli esperimenti con le armi «A» e «H». Essa presenterà rapporti al Consiglio di Sicurezza e all'Assemblea generale;

3) posti di controllo, sotto la direzione della suddetta commissione internazionale, saranno stabiliti su base reciproca nei territori dell'URSS, degli Stati Uniti, della Gran Bretagna e dei suoi possedimenti nell'area del Pacifico, compresa l'Australia,

invita gli altri Stati a sottoscrivere l'accordo per la sospensione degli esperimenti con le armi «A» e «H».

MEMORANDUM DEL GOVERNO SOVIETICO SULLE MISURE DI DISARMO PARZIALE (*presentato dal ministro degli esteri sovietico Gromyko all'Assemblea generale dell'ONU il 20 settembre 1957*).

«Il governo sovietico caldeggia una soluzione radicale del problema del disarmo, che porti ad una considerevole riduzione delle forze armate e degli armamenti, alla completa proibizione delle armi atomiche ed alla loro esclusione dagli armamenti nazionali. Considerando, tuttavia, che gli Stati Uniti, la Gran Bretagna e la Francia si rifiutano di adottare di comune accordo ampie misure di disarmo, il governo sovietico, allo scopo di ottenere al più presto l'applicazione di misure concrete sul disarmo e in attesa di un accordo generale al riguardo, propone un accordo su misure parziali di disarmo secondo le seguenti disposizioni.

Il governo sovietico ritiene che la sicurezza di tutti gli Stati sarebbe meglio garantita da un accordo sulla riduzione delle forze armate degli Stati Uniti, dell'URSS e della Cina a 1-1,5 milioni di uomini, e della Gran Bretagna e della Francia a 650 mila uomini. Tuttavia, per faci-

litare l'accordo su una base reciprocamente accettabile, il governo sovietico acconsente ad una riduzione delle forze armate in tre fasi, come proposto dal governo degli Stati Uniti, in modo da raggiungere i seguenti livelli: per gli Stati Uniti e l'URSS, nella prima fase al livello di 2,5 milioni di uomini, nella seconda fase, al livello di 2,1 milioni di uomini, nella terza fase al livello di 1,7 milioni. Per quanto riguarda la Gran Bretagna e la Francia, si propone di stabilire i seguenti livelli delle forze armate: nella prima fase a 750.000 uomini ciascuno, nella seconda fase a 700.000 uomini e nella terza a 650.000. Il governo sovietico ritiene necessario che il relativo accordo tra le potenze sulla questione del disarmo contempli tutte e tre le suddette fasi e che il passaggio da una fase all'altra non sia ostacolato da condizioni non previste nello stesso accordo...

...Il governo sovietico ritiene più opportuno ridurre gli armamenti convenzionali del 15% durante la prima fase della riduzione delle forze armate. Nello stesso tempo, considerata la posizione degli Stati Uniti e delle altre potenze occidentali su tale questione, il governo sovietico acconsente in linea di principio con la proposta americana di ridurre gli armamenti attraverso la presentazione reciproca di liste precise degli armamenti che vengono ridotti.

Per quanto riguarda le riduzioni del bilancio militare, il governo sovietico ritiene ancora che per la prima fase della riduzione delle forze armate e degli armamenti, i bilanci militari potrebbero essere ridotti del 15 per cento.

Nel riguardi dell'interdizione delle armi atomiche, il memorandum dice:

In considerazione del fatto che le potenze occidentali si rifiutano al momento attuale di acconsentire ad una completa ed incondizionata interdizione delle armi A e H, il governo sovietico propone che gli Stati compiano almeno un passo iniziale in tale direzione e si impegnino solennemente, dinanzi ai popoli del mondo a rinunciare al-

l'impiego delle armi A e H di tutti i tipi, comprese le bombe aeree, i missili di qualsiasi portata con teste atomiche e termonucleari, artiglieria atomica, ecc. Quest'obbligo deve diventare effettivo fin dall'inizio della prima fase dell'attuazione delle misure per la riduzione delle forze armate e degli armamenti convenzionali.

In attesa di un accordo su tale questione, il governo sovietico ritiene opportuno che gli Stati in possesso di armi nucleari si impegnino solennemente a non usare queste armi, tenendo presente che per un primo tempo quest'obbligo avrà valore per cinque anni. Ciò facendo, il governo sovietico parte dal presupposto che allo scadere del suddetto termine di cinque anni, tale questione sarà sottoposta a nuovo esame da parte delle Nazioni Unite. Un tal accordo di natura temporanea sulla rinuncia all'uso delle armi nucleari da parte degli Stati creerebbe le condizioni favorevoli al raggiungimento di un più largo accordo sui problemi del disarmo, compreso quello della definitiva interdizione delle armi nucleari e della loro esclusione dagli armamenti nazionali.

Il governo sovietico insiste ancora sulla necessità di un accordo per la cessazione degli esperimenti con le armi A e H senza subordinarlo ad un accordo sugli altri problemi del disarmo.

Considerata l'importanza della questione della sospensione degli esperimenti con le armi A e H, il governo sovietico ritiene necessario sollevare tale questione alla dodicesima sessione dell'Assemblea generale come punto distinto ed indipendente dell'ordine del giorno della sessione stessa.

L'attuazione delle misure previste dall'accordo di disarmo parziale, deve essere posta sotto un appropriato controllo internazionale.

Le funzioni di controllo, come sopra proposte dal governo sovietico, potrebbero essere esercitate, previo consenso delle parti interessate, da un organo di controllo appositamente costituito alle dipendenze del Consiglio di Sicurezza.

Il governo sovietico rinnova la proposta che già nella prima fase siano costituiti posti di controllo nei territori degli Stati, su base reciproca, nei grandi porti, nei nodi ferroviari, sulle autostrade, per assicurare che non vi siano concentramenti pericolosi di forze armate e di armamenti. Dovrà essere concordato l'elenco delle località dove stabilire i posti di controllo. Tuttavia, poichè al momento attuale viene esaminata soltanto l'attuazione di misure parziali, la questione dei posti di controllo dovrà essere risolta in conformità. Conseguentemente, nella prima fase i posti di controllo dovranno essere stabiliti solo nelle zone confinarie occidentali dell'URSS, nei territori della Francia, della Gran Bretagna e degli altri Stati membri sia della Alleanza nord-atlantica che del Trattato di Varsavia, nonché nella zona orientale degli Stati Uniti.

Posti di controllo potranno anche essere stabiliti nei territori di altri Stati (previo accordo con essi), che sono compresi nella zona di ispezioni aeree.

Si propone di costituire posti di controllo negli aeroporti nella seconda e la terza fase della riduzione delle forze armate e degli armamenti.

Il governo sovietico ritiene ancora che le ispezioni aeree non possono nè impedire un attacco di sorpresa, nè assicurare il necessario controllo sul disarmo.

Considerando tuttavia che, data la posizione degli Stati Uniti e delle altre potenze occidentali, la questione delle ispezioni aeree diventa uno dei maggiori ostacoli ad un accordo sul disarmo, il governo sovietico si dichiara pronto ad esaminare la questione della creazione di zone di ispezioni aeree in Europa e nell'Estremo Oriente. La creazione di zone appropriate era prevista nelle proposte sovietiche di disarmo del 17 novembre del 1956, del 18 marzo 1957, del 30 aprile del 1957 e in altri documenti del governo sovietico sottoposti all'esame dei paesi rappresentati nel sottocomitato.

Il governo sovietico desidera sottolineare ancora una

volta che nessuna ispezione aerea può impedire un attacco di sorpresa di un eventuale aggressore che possieda armi di distruzione in massa assieme a mezzi moderni per sganciarle sull'obiettivo ed abbia eserciti di milioni e milioni di uomini. Occorre scegliere una strada diversa.

Assai importanti per ridurre la tensione internazionale e creare un clima di fiducia tra gli Stati sarebbero la proibizione delle armi nucleari, una riduzione considerevole delle forze armate e degli armamenti nazionali, l'abolizione delle basi militari straniere nei territori degli altri Stati.

In considerazione di ciò, il governo sovietico propone che gli Stati esaminino la questione dello smantellamento delle basi militari straniere nei territori di altri paesi e raggiungano innanzi tutto un accordo sulle basi da liquidare già nella prima fase delle misure di disarmo.

Il governo sovietico propone anche che le forze armate degli Stati Uniti, dell'URSS, della Gran Bretagna e della Francia, dislocate in Germania, siano ridotte di un terzo o di un'altra proporzione concordata tra le parti.

Il governo sovietico ritiene inoltre che un accordo per ridurre le forze armate degli Stati Uniti, della Gran Bretagna e della Francia dislocate nei territori dei paesi della NATO, nonché delle forze armate dell'URSS stazionanti nei territori dei paesi del Trattato di Varsavia, assolverebbe un ruolo di grandissima importanza nella riduzione della tensione internazionale. L'entità della riduzione delle forze armate dei suddetti paesi potrebbe essere specificata in successive trattative.

Il governo sovietico, allo scopo di migliorare le relazioni tra gli Stati e di diminuire la tensione internazionale, propone che si ponga termine alla propaganda di guerra, sia attraverso una appropriata legislazione nazionale, come è stato fatto nell'URSS e in alcuni altri paesi, sia prendendo altre misure volte a sopprimere la propaganda bellica.

Infine, il governo sovietico propone di estendere la com-

posizione della Commissione dell'ONU per il disarmo, come pure del suo sottocomitato, in considerazione del fatto che interi continenti come l'Asia, l'Africa, l'America e la Cina, sono stati lasciati al di fuori delle trattative sul disarmo.

NOTA DI EULGANIN SUI PROBLEMI DEL MEDIO ORIENTE AL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA TURCA MENDERES (11 settembre 1957).

... Il governo turco è al corrente del fatto che il governo sovietico ha recentemente preso una serie di misure per migliorare le relazioni sovietico-turche e stabilire rapporti di amicizia, collaborazione e reciproca fiducia tra i nostri due paesi, rapporti che sono stati tradizionali nel passato tra l'URSS e la Turchia e che nella nostra profonda convinzione si armonizzano con gli interessi vitali del popolo sovietico e del popolo turco. Noi comprendiamo che per un tale miglioramento occorrono costanti sforzi da entrambe le parti e il reciproco sincero desiderio di contribuire a rimuovere tutto ciò che si frapponga a questo scopo. Noi teniamo anche presente che per conseguire questo obiettivo occorre del tempo per avanzare gradatamente verso la mèta. Il governo sovietico spera che analogo desiderio venga espresso al riguardo dal governo turco.

A questo proposito, il governo sovietico desidera esporre, in modo sincero, al governo turco le sue opinioni sulla situazione esistente attualmente nel Medio Oriente.

A nostro avviso, la sostanza dei mutamenti avvenuti nel Medio Oriente dopo la seconda guerra mondiale consiste nel fatto che diversi Stati nazionali sovrani e indipendenti, desiderosi di consolidare la loro indipendenza statale, sono apparsi sulla scena. In ciò essi hanno ottenuto indubbiamente un successo. E' impossibile dubitare che l'Egitto, la Siria, l'Arabia Saudita, il Sudan ed altri paesi di quella regione, nonostante la resistenza esterna, otterranno il riconoscimento dei loro legittimi diritti, come precedentemente è stato ottenuto dalla Turchia.

I cambiamenti avvenuti in tale regione sono indubbiamente di grandissima importanza positiva per tutti gli Stati della zona, come pure per gli altri Stati amanti della pace, perchè i nuovi Stati di tale regione — Egitto, Siria, Sudan, Libano, ecc. — non possono non essere vitalmente interessati al mantenimento ed al rafforzamento della pace in quella zona, come pure della pace mondiale, allo sviluppo di una pacifica collaborazione tra gli Stati. Ispirandosi ai medesimi principii dai quali si è lasciata guidare quando ha appoggiato la Turchia al tempo di Kemal Atatürk, l'Unione sovietica, in completa armonia con la Carta delle Nazioni Unite, continuerà ad appoggiare le aspirazioni nazionali dei suddetti Stati e la loro politica pacifica.

Desideriamo dichiarare ancora una volta, nel presente messaggio a voi indirizzato, signor Primo ministro, che l'Unione sovietica non ha e non desidera avere alcuno speciale interesse economico o di altro genere nella regione del Medio Oriente, tranne il desiderio di appoggiare e rafforzare la pace in quella zona, e tranne il suo interesse politico a vedere che tutti i paesi dell'area si sviluppino in modo indipendente, conformemente ai loro interessi nazionali.

Purtroppo, non tutte le grandi potenze hanno assunto verso i paesi del Medio Oriente un analogo atteggiamento, che, in particolare, si ispira ai principii ed ai propositi delle Nazioni Unite. Al contrario, nel Medio Oriente, alcune di esse si lasciano guidare soprattutto dalle considerazioni dei vantaggi materiali derivanti dall'uso delle risorse naturali di quella zona, cercando di fondarsi sui principii di sfruttamento coloniale di quei popoli e non sui principii di una collaborazione paritetica e reciprocamente vantaggiosa con i popoli di quell'area. La brutale ingerenza di certe potenze negli affari dei paesi del Medio Oriente, il loro rifiuto di riconoscere i mutamenti storici avvenuti, costituiscono la causa fondamentale del-

la pericolosa tensione attualmente esistente in tale zona.

Il governo sovietico non può nascondere al governo turco la sua preoccupazione per la situazione che si sta delineando in tale zona nel momento attuale e soprattutto attorno alla Siria. Tutti sanno che la Siria e l'Egitto, che difendono la loro politica nazionale indipendente, sono stati per lungo tempo soggetti ad una flagrante pressione politica, economica e militare dall'esterno. Nelle ultime settimane, questa pressione sulla Siria ha toccato un punto pericoloso.

Il recente viaggio dell'inviato americano Henderson nel Medio Oriente era motivato, evidentemente, dal desiderio di organizzare un intervento militare esterno negli affari interni della Siria. Come è noto, era compito di Henderson di organizzare un complotto contro la Siria e di escogitare i mezzi per rovesciare il governo nazionale siriano e modificare la situazione nel paese in modo da soddisfare i grandi monopoli americani e gli interessi delle maggiori potenze coloniali.

Per muovere un attacco armato contro la Siria, certi circoli americani vorrebbero utilizzare innanzi tutto alcuni paesi del Medio Oriente come la Giordania, l'Irak e possibilmente altri. Ma essi sono costretti a tener conto del fatto che i popoli di tutti i paesi arabi, senza eccezione di sorta, non hanno simpatia per il patto militare di Baghdad, non desiderano appoggiare i colonialisti come viene fatto dai governi di alcuni di questi paesi. I popoli di questi paesi stanno anche essi cercando, come tutti possono vedere, di liberarsi dal colonialismo, di difendere e consolidare la loro indipendenza e sovranità.

A questo riguardo, come si dichiara apertamente, nei piani diretti a scatenare un'azione militare contro la Siria, un certo ruolo viene assegnato alla Turchia.

... Noi confidiamo signor Primo ministro, che voi converrete che l'U.R.S.S. non può restare indifferente di fronte a tali avvenimenti. Tenendo conto della prossimità del

Medio Oriente alle frontiere sovietiche e degli interessi della sua sicurezza di Stato, l'Unione sovietica, naturalmente, non può ignorare una tale piega degli avvenimenti, capace di portare ad un conflitto armato in quella zona, tanto più in quanto il pericolo di una violazione della pace non si limiterebbe soltanto a quella regione.

Il governo sovietico ritiene che sia dovere di tutti gli Stati amanti della pace di evitare una simile pericolosa piega degli avvenimenti. E' per questo motivo che esso desidera rivolgere al governo turco, nel modo più amichevole un appello, in nome del Medio Oriente, nonché della pace mondiale, perchè non partecipi ad un atto, con l'intervento armato contro la Siria, che è gravido di grande pericolo, e contribuisca ad evitare una piega indesiderabile degli avvenimenti nel Medio Oriente, lo scatenamento in questa zona di un conflitto armato.

Non soltanto l'Unione sovietica, ma anche molti altri paesi sono gravemente preoccupati per la pericolosa situazione che va delineandosi attorno alla Siria.

E' nostra profonda convinzione che la Turchia andrebbe soltanto incontro a grandi sventure se si lasciasse guidare dal consiglio di quei circoli stranieri, che non hanno assolutamente alcun interesse al mantenimento della pace nel Medio Oriente e si preoccupano soltanto dei loro profitti ricavati dallo sfruttamento delle ricchezze di quella regione. Siamo convinti che se venisse intrapresa un'azione militare contro la Siria e si iniziasse una guerra nel Medio Oriente, la Turchia avrebbe indubbiamente tutto da perdere da una partecipazione ad una tale aggressione, mentre le sue posizioni in quell'area si troverebbero inevitabilmente compromesse. Occorre anche tenere presenti le condizioni geografiche in cui tale conflitto, con la partecipazione turca, si svilupperebbe.

Noi giudichiamo pericolosi i calcoli secondo cui un'avventura militare contro la Siria potrebbe essere in qualche modo localizzata. La storia conosce molti casi in cui gli aggressori hanno cominciato una guerra, con la speranza

di una facile vittoria e della possibilità di limitarne la portata entro certi limiti; ma i loro piani sono poi falliti. La prima come la seconda guerra mondiale cominciarono con un'azione militare locale da parte degli aggressori, ma tutti conoscono le terribili conseguenze che queste guerre hanno avuto per gli aggressori come per l'umanità.

Penso che converrete con noi, signor Primo ministro, che al giorno d'oggi, considerata l'attuale situazione internazionale e particolarmente gli sviluppi della tecnica militare, è assai maggiore il pericolo di conflitti militari locali che si trasformino in conflagrazioni belliche su larga scala. Un'azione militare in tale area, una volta scatenata, potrebbe facilmente tramutarsi in un vasto conflitto. Sarebbe allora difficile limitarne gli effetti nell'ambito di quella zona.

In considerazione di ciò, i capi di governo portano una grande responsabilità per il mantenimento della pace, per il rigoroso rispetto, da parte degli Stati, degli obblighi da loro assunti in base alla Carta delle Nazioni Unite, che vieta agli Stati di ricorrere alla forza o alla minaccia della forza nelle loro relazioni internazionali, e non vi è assolutamente nulla che giustifichi i bassi metodi usati — come viene attualmente fatto per motivare i piani di scatenamento di un'azione militare contro la Siria — per diffondere false versioni sulla pretesa aggressività del piccolo Stato siriano che difende i suoi diritti sovrani e la sua indipendenza.

Credetemi, signor Primo ministro, che nessuno può prendere sul serio le tendenziose asserzioni che vengono attualmente fatte circolare, secondo cui la Siria costituirebbe una minaccia per la sicurezza di questo o quello Stato del Medio Oriente. Noi pensiamo che persino coloro i quali ricorrono a tali asserzioni, vi credono assai poco.

In conclusione, a nome del governo sovietico, desidero ancora una volta assicurare, signor Primo ministro, il governo turco che l'Unione sovietica nutre soltanto il sincero e ardente desiderio di mantenere salde, amichevoli

relazioni di buon vicinato con la Turchia. Noi ricordiamo i tempi in cui il fondatore della moderna Turchia, Kemal Atatürk, levò arditamente la bandiera dell'indipendenza turca che splendette luminosamente in tutto l'Oriente come bandiera di libertà e indipendenza dei popoli dai colonialisti. L'URSS fu la prima a porgere una mano veramente amica alla Turchia ed a prestarle ogni possibile aiuto ed appoggio in quelle circostanze. Le amichevoli relazioni sovietico-turche hanno svolto una importante funzione nel rafforzamento della pace nel Medio Oriente, come pure nella causa del rafforzamento dell'indipendente Stato turco. Con assoluto rispetto e piena comprensione noi consideriamo queste gloriose tradizioni che ben ricordiamo e desideriamo continuare. Il mio presente messaggio è dettato dai medesimi sentimenti verso la Turchia e il popolo turco, come pure dalla preoccupazione di mantenere e rafforzare la pace nel Medio Oriente.

Noi speriamo che le considerazioni suesposte saranno studiate dal governo turco con la dovuta attenzione e, dal nostro canto, siamo pronti ad esaminare le sue considerazioni sul problema di come garantire la pace e la sicurezza nel Medio Oriente, che è oggi di così grande importanza per assicurare una pace stabile e universale.

Con sincero rispetto.

NIKOLAI BULGANIN

INDICE

La nascita di una nuova politica estera	Pag. 3
La normalizzazione dei rapporti con i paesi vicini	> 6
I primi passi della coesistenza pacifica	> 8
La svolta di Rapallo e i trattati commerciali	> 10
L'azione sovietica per il disarmo	> 12
L'URSS nella Società delle Nazioni	> 15
La battaglia per la sicurezza collettiva	> 17
Da Monaco alla guerra	> 20
La cooperazione contro il fascismo	> 24
L'imperialismo scatena la « guerra fredda »	> 26
L'URSS per il divieto dell'atomica	> 28
L'aggressione americana in Corea	> 29
La pace in Indocina, vittoria della distensione	> 30
Dal trattato con l'Austria nasce lo « spirito di Ginevra »	> 32
Il XX Congresso afferma che la guerra non è inevitabile	> 34
L'URSS salva la pace in Egitto e in Ungheria	> 36
L'instancabile iniziativa sovietica per il disarmo e la sicurezza e l'intransigenza occidentale	> 39
Il sabotaggio anglo-franco-americano della sot- tocommissione dell'ONU per il disarmo	> 42
L'offerta di Krusciov agli americani per la colla- borazione nel campo dei missili e dei satelliti artificiali	> 44
Appendice	> 47

Tip. S.E.T.I. - ROMA - Via Mario de' Fiori, 104 - Telef. 689.544

1133